

STATALI. Assenze: dossier Cassese

Fa male lavorare per lo Stato Il travet a letto un mese all'anno

Nel 1992 ogni dipendente pubblico si è assentato «per malattia» per 22 giorni. Ma è stata vera malattia? Il dubbio viene dal fatto che il suo collega del settore privato si è ammalato molto di meno. Lasciando a Giuliano Urbani la poltrona della Funzione pubblica, Sabino Cassese diffonde i dati sulle assenze nel pubblico impiego, che hanno fatto perdere 15 milioni e mezzo di giornate di lavoro. Record alla Poste, con 28 giorni a casa in un anno.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Lavorare per lo Stato fa male alla salute. Che rispetto a quelli delle aziende private i dipendenti pubblici si ammalassero di più si sapeva. Ma oggi abbiamo la conferma da parte del ministero della Funzione pubblica che ha pubblicato uno studio sui motivi di assenza dagli uffici della pubblica amministrazione, motivi dei quali il principale è appunto quello della malattia.

Si badi bene: di assenza si tratta, e non di assenteismo. Le diserzioni esaminate sono sempre giustificate: malattia, maternità, matrimonio, motivi di famiglia, permessi sindacali, cure termali, studio, sciopero. Lo precisa il documento, l'ultimo atto del ministro Sabino Cassese diffuso proprio nel giorno della nomina del suo successore Giuliano Urbani. Giustificate perché hanno sempre un fondamento normativo. Che poi sussista anche un fondamento sostanziale, è da vedere. Solo accertamenti caso per caso potrebbero rivelare se dietro a un certificato medico c'è una vera malattia, se dietro a un permesso concesso dal direttore ci siano davvero i gravi motivi di famiglia. Nell'analisi non rientra neppure la cosiddetta pausa cappuccino, ovvero l'assenteismo dei presenti.

Il confine tra assenza giustificata e assenteismo è incerto alla luce del confronto con quel che avviene nel settore privato. Le tabelle parlano chiaro. Nel 1990 il tasso di assenza degli impiegati dell'industria manifatturiera era pari al 4,73%, contro il 6,85 dei colleghi ministeriali che addirittura raddoppia al 10,95% fra gli impiegati delle aziende autonome come le Poste, l'Anas ecc. Anzi, proprio dalle Poste prende spunto il documento di Cassese per definire «preoccupante» il fenomeno. Qui nel '92 ogni lavoratore si è assentato per 28 giorni nell'anno (come fosse un altro mese di ferie), soprattutto per malattia. Che cosa c'è di tanto dannoso nel manovrare buste e francobolli, considerando che chi fa cose non dissimili nelle aziende private non soffre di altrettanta morbosità? Oltretutto nel settore privato la tendenza è in calo (nei primi anni ottanta era oltre il 5%), in quello pub-

blico invece è stabile. I dati globali sono clamorosi. Nel '92 ogni dipendente pubblico si è assentato dall'ufficio - oltre che per i 32 giorni di ferie - per altri 22 giorni lavorativi. In tutto si sono perse 15 milioni e mezzo di giornate di lavoro, se una sola persona dovesse lavorarle sarebbe inchiodata alla scrivania per 57.690 anni. Si sono assentate più le donne - ben 35 giorni - che gli uomini: 16 giorni.

Le giustificazioni per l'assenza? Lo abbiamo detto, soprattutto guai con la salute. Nei ministeri i congedi straordinari (il congedo ordinario equivale alle ferie) e le aspettative per malattia hanno coperto nel '92 il 67,31% dei casi, seguiti dalla maternità col 17%, dai motivi di studio e matrimonio (8,4%), dalle cure termali (4%). Sciopero, soltanto l'1,85% dei casi. Più o meno lo stesso avviene nelle altre amministrazioni.

Secondo Cassese questa situazione finora è stata favorita da vari fattori. La legislazione ammette più tipi di assenza rispetto all'impiego privato, spesso con sovrapposizioni e duplicazioni: per la malattia come per i gravi motivi di famiglia si ha diritto sia al congedo straordinario, sia all'aspettativa. E poi non ci sono stati efficaci meccanismi che disincentivassero le assenze: solo con l'ultima legge Finanziaria il periodo massimo di congedo straordinario è stato ridotto da due mesi a 45 giorni, col taglio di un terzo dello stipendio del primo giorno di assenza. Inoltre siamo alle solite: mancano controlli effettivi, dirigenti e dipendenti non sono abbastanza responsabilizzati. Tuttavia molte cose dovrebbero cambiare con l'applicazione della riforma che ha privatizzato il rapporto di lavoro del pubblico impiego. Tutte le materie che riguardano l'organizzazione del lavoro degli uffici, la paga rispetto alla produttività, la stessa determinazione dei canchi di lavoro per ogni dipendente, sono demandate alla contrattazione collettiva: l'occasione per far piazza pulita dei tanti angoli oscuri in cui si nasconde lo sfaticato. Anche nell'interesse di chi lavora davvero.

CHIESA. Le Clarisse si insedieranno il 13 maggio. Tra cinque anni saranno sostituite



Suore di clausura del convento di S. Antonio a Ferrara

Cavagna Sintesi



In tutto il mondo sono centomila ma le vocazioni sono in crisi

Su 950mila suore di vari ordini religiosi nel mondo, una vera forza per la Chiesa, quelle di clausura sono oggi poco più di 100mila ed il loro numero è andato diminuendo progressivamente negli ultimi vent'anni. Le clarisse, figlie di S. Chiara, sono circa ventimila e fanno parte delle tre famiglie francescane. Le otto clarisse che inaugurano il monastero vaticano provengono dal Protomonastero di S. Chiara di Assisi, da Zagabria (Croazia), da Ciudad dario (Nicaragua), Kamomyi (Rwanda) e Quezon City (Filippine). Sarebbe lungo l'elenco delle varie denominazioni - suore dell'Addolorata, suore Carmelitane, del Sacro Cuore, Agostiniane così via - ma c'è da sottolineare che, mentre la clausura, continuano a vivere un mondo proprio pregando e comunicando con l'estero attraverso i loro lavori (ostie per l'Eucarestia, paramenti, ricami, ecc.), le altre che sono la maggioranza dirigono e gestiscono scuole, ospedali, centri di assistenza soprattutto nel Terzo mondo.

Suore di clausura in Vaticano Per le otto ospiti preparato un mini-monastero

Sul Colle Vaticano e all'ombra del cupolone è sorto un monastero dove otto suore di clausura pregheranno Dio perché doni «forza alla Chiesa ed al Papa». Un'iniziativa inedita voluta da Giovanni Paolo II per sottolineare che l'urgenza di una maggiore spiritualità nella vita ecclesiale in vista del Giubileo del duemila. Otto clarisse inaugureranno l'iniziativa il 13 maggio, nell'anno di S. Chiara, e ogni cinque anni si avvicenderanno religiose di altri ordini.

agli sguardi di quanti si recano agli uffici della Radio Vaticana ubicati nella vicina Palazzina di Leone XIII. L'inaugurazione di questo inedito monastero all'interno del Vaticano avverrà, nel più assoluto silenzio e in raccoglimento di preghiera, il 13 maggio in cui ricorre l'anniversario dell'attentato a Giovanni Paolo II in piazza S. Pietro nel 1981 per mano di Ali Agca e delle apparizioni della madonna di Fatima che, secondo Papa Wojtyla, offrì la sua «materna protezione» per evitare la tragedia. La scelta delle otto clarisse, in rappresentanza di circa ventimila religiose delle tre famiglie francescane di vita claustrale sparse in tutto il mondo, si spiega perché ricorre l'VIII centenario della nascita di S. Chiara (11 agosto 1993 - 5 ottobre 1994). «Piccola pianticella di Francesco», Chiara ebbe in sommo onore la rigorosa povertà, l'amore alla Chiesa e al papa e una dedizione totale al «Redentore del mondo» ossia a Gesù. E Giovanni Paolo II ha voluto come abbadessa della piccola com-

munità madre Chiara Cristiana che, fino a poche settimane fa, ricopriva lo stesso incarico nel Protomonastero di Assisi. Il 13 maggio mattina, quindi, il suono di un'apposita campanella ritimerà il susseguirsi dei vari atti comunitari della giornata, tutti contrassegnati da una grande spiritualità. Ma le figlie di S. Chiara rimarranno nel monastero vaticano solo cinque anni in quanto, in base a quanto ha stabilito il Papa, si avvicenderanno vari Ordini femminili di stretta clausura e di totale dedizione alla vita contemplativa. E la scelta avverrà su proposta della Congregazione per i Santi Istituti di Vita Consacrata e la Società di vita apostolica. Ciò vuol dire che ciascun Istituto porterà il proprio spirito, il proprio carisma, le proprie abitudini. E va sottolineato che la presenza di questo piccolo monastero di claustrali in Vaticano vuole essere un «segno dei tempi» nel senso che tutta la Chiesa deve dimostrare, secondo Papa Wojtyla,

di ripensare se stessa con la preghiera, fino a poche settimane fa, ricopriva lo stesso incarico nel Protomonastero di Assisi. Il 13 maggio mattina, quindi, il suono di un'apposita campanella ritimerà il susseguirsi dei vari atti comunitari della giornata, tutti contrassegnati da una grande spiritualità. Ma le figlie di S. Chiara rimarranno nel monastero vaticano solo cinque anni in quanto, in base a quanto ha stabilito il Papa, si avvicenderanno vari Ordini femminili di stretta clausura e di totale dedizione alla vita contemplativa. E la scelta avverrà su proposta della Congregazione per i Santi Istituti di Vita Consacrata e la Società di vita apostolica. Ciò vuol dire che ciascun Istituto porterà il proprio spirito, il proprio carisma, le proprie abitudini. E va sottolineato che la presenza di questo piccolo monastero di claustrali in Vaticano vuole essere un «segno dei tempi» nel senso che tutta la Chiesa deve dimostrare, secondo Papa Wojtyla,

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Sul Colle Vaticano e a ridosso delle Mura Leoniane sorge un piccolo monastero «Mater Ecclesiae» che ospita otto religiose clarisse di clausura con lo scopo preciso di testimonianza, secondo il volere di Giovanni Paolo II, «il ministero della preghiera» che non può essere separato dal ministero pastorale dei Papi. La palazzina, che ha assunto caratteristiche architettoniche e funzionali nuove rispetto all'edificio precedente che ospitava la gendarmeria pontificia, occupa con il giardi-

Donna ruba 1860 lampade in supermarket di Torino

TORINO. Laura Petrucci, 33 anni, abitante a Torino, in sei mesi ha rubato nel supermarket Ikea di Grugliasco (Torino) ben 1860 lampadine alogene per il valore complessivo di 67 milioni di lire. È stata scoperta e arrestata dai carabinieri che hanno trovato parte della refertiva nella sua abitazione e hanno appurato che il resto la donna lo aveva venduto sul mercato di Porta Palazzo. Le 1860 lampadine del cui furto è accusata Laura Petrucci non sarebbero state rubate tutte al supermarket Ikea di Grugliasco. Lo sostiene il direttore del centro commerciale, Roberto Pezzi: «Sabato scorso è stata rubata una decina di lampadine a risparmio energetico - dice Pezzi - quelle sparite nei sei mesi precedenti devono essere ancora quantificate con precisione, ma certamente non sono più di un centinaio».

Roma, trovato il quindicenne sparito a Lecce «Una vacanza...»

ROMA. Non l'avevano rapito: era solo venuto a Roma, da Zollino (Lecce), per «una vacanza...». Ma è stata un'esperienza che non voglio ripetere e mi auguro che altri ragazzi non si esaltino con questa specie di impresa che ho fatto mettendomi in mente di imitarla. Così Corrado Marullo, 15 anni, pentito e sorridente, intervistato dai giornalisti prima del rientro a Lecce, ha commentato la sua breve fuga da Zollino, avvenuta martedì pomeriggio. Ha raccontato di essere partito da Lecce con il treno per Bari e poi, da qui, di avere preso il treno delle 15 per Roma dove è arrivato di sera, poco dopo le 21. «Poi ho aspettato il treno successivo per Bari». L'ha riconosciuto una poliziotta della Pcolfer di Roma, sulla base delle indicazioni diffuse dalla questura di Lecce. Lui era seduto in sala d'attesa.

Ragusa, esplose la passione per la «pianta della felicità». Preoccupati i parroci Rubano l'acqua santa per «l'alga del Nilo»

Esplose in Sicilia la passione per l'«alga del Nilo» detta anche «Filomena» o «pianta della felicità»: per nutrirla schiere di nuovi adepti rubano dalle chiese l'acqua benedetta. Lavorata, l'«alga» si essicca e dalle sue forme «culturali» traggono conclusioni divinatorie. A denunciare i furti, invitando i fedeli a difarsi di «Filomena» sono stati nei giorni scorsi due sacerdoti di Acireale e di Catania e il parroco di Scicli.

RAGUSA. Fedeli e «infedeli», superstitiosi e ottimisti, e tutti quanti sono in costante attesa del «miracolo» hanno scoperto una nuova passione: l'«alga del Nilo», detta anche «Filomena». Esplosa in Sicilia, la «passione» esige grande impegno e qualche rischio: per nutrire la nuova creatura sembra siano necessarie abluzioni di acqua benedetta. Così, poiché agli idoli tutto si sacrifica, i nuovi adepti sono andati in chiesa a rubare il prezioso li-

quido dalle acquasantiere. A denunciare gli insoliti furti è stato nei giorni scorsi il parroco di Scicli, Concetto Di Pietro ha deprecato pubblicamente, durante l'omelia, i furti di acqua benedetta dalle acquasantiere della chiesa madre, aggiungendo che i ladri sono «poveri superstiziosi» che poi «alimentano in modo blasfemo la così detta alga del Nilo». Nelle province di Catania, Siracusa e Ragusa da alcuni mesi è esplosa, tra moda e superstizione,

la passione per quest'«alga» (che alga non è) e che in gergo è anche detta «Filomena», ma anche «pianta dei desideri» o «pianta della felicità». L'«alga» viene «allevata» in una bacinella colma d'acqua e, nutrita con tè zuccherato, si «riproduce». Ancora: i suoi «figli» devono necessariamente essere regalati a parenti o ad amici - modalità che innesca subito il ben conosciuto meccanismo della «catena di Sant'Antonio». Dopo dopo tre settimane dalla lavorazione, l'«alga» si essicca, accartocciandosi. Ecco il vero momento «epifanico»: dalla forma finale raggiunta da «Filomena» c'è chi trae conclusioni divinatorie. Secondo la credenza popolare, intertemperare il «ciclo» - e cioè non assicurarsi che i «figli» possano a loro volta riprodursi - porta sventura.

Quelle di altri due sacerdoti di Acireale e di Catania che hanno invitato i fedeli a difarsi subito di «Filomena» senza paura, precisando che «non è l'alga ad essere demonizzata, ma questa mania che rischia di suggestionare le persone psicologicamente più deboli». Anche perché, hanno osservato i sacerdoti, coloro che si «impressionano» a seguito delle forme finali che l'alga assume finiscono poi facilmente preda di maghi e fattucchiere pronti a speculare sulla credulità popolare. Conclude don Concetto Di Pietro: «Tanti fedeli mi chiedono con preoccupazione cosa fare di quest'alga, ed io dico loro: disfatene, bruciatela, gettatela in gabinetto, se porta sfortuna sarò io a subirne le conseguenze perché io vi do questo consiglio. Ora siamo giunti ai furti di acqua benedetta in chiesa e mi sembra che al senso del ridicolo si debba sostituire una legittima preoccupazione».